

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

STASERA
EDUARDO
SALUTA
IL PUBBLICO
DEL FESTIVAL

Eduardo, che ieri sera ha tenuto la sua terza replica di «Natale in casa Cupiello», intorno alle 21, saluterà dal palco centrale del Festival il pubblico napoletano. L'incontro tra il grande artista e la sua gente avverrà alla fine dell'incanto sul tema: «Idee nuove per il socialismo in Europa». Al dibattito parteciperanno i compagni Segre e Artè e rappresentanti del PSp della SPD, del PCE e del PCF. In mattinata si svolgerà una manifestazione sul tema «Cooperazione internazionale e sviluppo dei Paesi del Mediterraneo». NELL'INTERNO

Fino al 18 settembre, giorno in cui si svolgeranno i funerali

Previsioni della giunta per fine settembre

A Pechino da oggi milioni di cinesi sfieranno davanti alla salma di Mao

Nella piazza Tien An Men si sono formate già ieri lunghe file di cittadini in attesa di rendere omaggio al feretro - Grandi ritratti listati a tutto nelle strade e nei luoghi di lavoro - In corso anche nel resto del paese i preparativi per le onoranze funebri

Solo settemila su trentacinquemila avranno nel Friuli una baracca

Intervista con il segretario regionale del Pci Cuffaro: «Solo una direzione politica unitaria può garantire efficacia e concretezza agli interventi della Regione»

Dal nostro inviato

TRIESTE, 10. L'allarmante ripresa delle «scosse di assestamento» sembra aver dato il colpo mortale al progetto di ricostruzione del Friuli terremotato. Una emergenza che il trascorrere dei giorni, delle settimane, accentua anziché attenuare. In un simile quadro, non può stupire che tensione e inquietudine si diffondano anche nel campo politico. Se ne sono avuti esempi significativi durante la visita del presidente del Consiglio Andreotti. Egli stesso, di fronte alle proteste di un gruppo di terremotati, ha riconosciuto la loro legittimità, dicendo: «Nella loro condizione, credo non regitri diversamente».

Come definire dunque (inopia, assenza di respiro politico, di consapevolezza della gravità dei problemi e della responsabilità di fronte alla propria gente e all'opinione pubblica nazionale) l'atteggiamento della giunta regionale tripartita del Friuli-Venezia Giulia? Questa giunta si trova davanti ad una catena preoccupante di fallimenti, che certo costituiscono — insieme alla situazione oggettiva — uno dei fattori di aggravamento della condizione dei terremotati.

Già per una ammissione, soltanto 7.000 senzatetto su 35.000 avranno una baracca alla fine di settembre. Nessun tipo di piani di requisizione di alloggi o di analoghe soluzioni alternative è stato ancora predisposto per la situazione del Friuli terremotato al fine di predisporre una proposta di legge organica per la ricostruzione. Ebbene la giunta regionale appronterà soltanto per la giornata di lunedì un minimo di documentazione. Ma non è in grado di assicurare nemmeno un censimento completo dei danni, ed ancora meno le linee di un progetto complessivo per la ricostruzione. Solo il Pci ha pubblicato ancora ai primi di agosto un documento del suo comitato regionale, che sintetizza le indicazioni e le proposte che i comunisti erano venuti maturando dagli inizi dell'agosto. Ebbene appronterà soltanto per la giornata di lunedì un minimo di documentazione.

Le scosse di assestamento continuano a essere registrate in tutta la zona. In un simile quadro, non può stupire che tensione e inquietudine si diffondano anche nel campo politico. Se ne sono avuti esempi significativi durante la visita del presidente del Consiglio Andreotti. Egli stesso, di fronte alle proteste di un gruppo di terremotati, ha riconosciuto la loro legittimità, dicendo: «Nella loro condizione, credo non regitri diversamente».

L'ex ministro on. Toros, nel corso di un incontro del partito comunista di regione, ha detto che il Pci ha deciso di definire «realistico» il documento del Pci. E di riconoscere che la giunta regionale determinerà una larga convergenza. Ma quale tipo di convergenza? Ne parliamo con il segretario regionale Cuffaro. Il segretario regionale del nostro partito per il Friuli-Venezia Giulia.

«Noi — dice Cuffaro — abbiamo un grande momento accompagnato dalle nostre indicazioni d'intervento e le proposte per la ricostruzione, ad un momento di politica: quella di ricostruire in Regione un largo schieramento di tutte le forze democratiche, per assicurare il massimo di unità e di impegno comune per fronteggiare la tremenda situazione aperta nel Friuli dal terremoto. Dopo quattro mesi, siamo a questo punto: che si riconosca la fondatezza e la validità delle nostre indicazioni, ma si rifiuta di trarne le conseguenze politiche, che impongono un profondo cambiamento nel modo di gestire l'attività regionale per garantire proprio l'efficacia e la concretezza dell'intervento, finora mancata».

La giunta Dc-Psi-Fri che governa il Friuli-Venezia Giulia era nata come «giunta a termine» nel gennaio del 1973. Tutti erano consapevoli della sua risicata maggioranza, della «intrinseca debolezza della giunta», della sua «capacità operativa». La Dc volle comporre come «soluzione d'attesa» in vista del suo congresso nazionale. Poi l'ha tenuta in vita perché si andava alle elezioni. Nella situazione determinata dalla tragedia del terremoto, l'errore di puntare ancora su un simile vertice regionale si è trasformata in una colpa vera e propria. Lo si è visto nel momento di crisi.

Mario Passi (Segue in ultima pagina)

I problemi della «successione»

Esaminare, per quanto è possibile, il tema della «successione» lasciato aperto dalla morte di Mao Tse-tung, non è fare opera di speculazione politica. Il problema infatti esiste ed è un problema difficile. I cinesi per primi — e lo stesso Mao nell'ultimo periodo della sua vita — ne erano consapevoli. Il modo più corretto di evocarlo è quindi, anche da parte nostra, vedere innanzitutto come esso è stato affrontato e discusso da parte dei primi interessati.

Molti osservatori stranieri avevano potuto notare nei dirigenti cinesi un certo scrupolo di preparare il paese e l'opinione pubblica internazionale alla sparizione, purtroppo ormai prevedibile, della figura che per quattro decenni aveva dominato tutta la vita politica della Cina. Le ultime foto e le brevi trasmissioni televisive, mostrate fino a qualche mese fa in occasione delle visite di capi di stato stranieri, avevano rivelato una figura ormai irrimediabilmente declinante sotto il peso degli anni. Poi anche quelle immagini erano cessate. Nel giugno scorso giornalisti e diplomatici erano stati avvertiti a Pechino che Mao non avrebbe più ricevuto alcun ospite: da allora si era capito che la vita del presidente si avvicinava rapidamente alla fine.

La scomparsa di un capo politico del peso di Mao Tse-tung appare sempre un problema che non può nemmeno essere risolto in termini di successione. Esso lascia inevitabilmente un grande vuoto. Non si tratta di nominare semplicemente qualcuno al suo posto; perché chiunque sia il prescelto, questi non può farsi forte, almeno per un notevole periodo di tempo, dell'autorità, della esperienza, delle facoltà arbitrali, quasi insindacabili di cui il predecessore godeva dopo aver accumulato in decenni di lotte e di direzione politica. La difficoltà si accentua nei casi — quale fu quello di Stalin, quale è stato anche quello di Mao — in cui lo scomparso è stato a lungo circondato da un particolare «culto».

A Pechino il problema fu tuttavia affrontato in termini di successione negli anni della «rivoluzione culturale». I documenti ufficiali del Partito comunista cinese indicavano allora in Lin Biao l'erede più sicuro del prestigio e del ruolo di Mao. Fu una esperienza tutt'altro che felice, poiché ben presto si

vide in quella designazione un tentativo dello stesso Lin Biao di preparare una usurpazione del potere; di questo egli fu poi accusato in modo specifico, essendogli detto che avrebbe progettato un colpo di Stato. Da allora non si è mai più fatto cenno ad una ipotesi di successione personale: al contrario, quando la parola è stata usata, come nell'ultimo congresso del partito cinese, la cosa è stata fatta per dire che la successione, intesa come continuità di un'opera, non poteva essere affidata a singoli individui, ma a milioni di persone, formate nel lungo processo rivoluzionario.

Per quanto riguarda gli organi dirigenti del partito e della Repubblica popolare cinese, le difficoltà sono tuttavia accentuate dalla scomparsa quasi contemporanea della maggior parte dei veterani delle vecchie battaglie rivoluzionarie. Nell'ultimo anno sono morti cinque dei massimi dirigenti del partito, tutti da decenni protagonisti delle sue lotte e travagliate vicende: T'ang Piu-wei, il vice presidente della Repubblica; Kang Sheng, collaboratore di Mao in alcune delle più aspre lotte interne del partito, dalla «campagna di rettifica» del 1959 alla rivoluzione culturale; Ciu En-lai, il grande primo ministro, colui

che con Mao ha più contribuito alla costruzione della Cina moderna; poi nel luglio scorso, Ciu Teh, il leggendario comandante dell'esercito rivoluzionario; oggi infine Mao, ora drappugiato dei colori del lutto nero e giallo. Le commemorazioni si fanno nei posti di lavoro, ma già questa sera, diverse migliaia di persone si andavano radunando davanti alla Città proibita, attendendo certamente di rendere omaggio alla salma del presidente Mao, prime avanguardie dell'immenserevole esercito di popolo che sfilerà nei prossimi giorni.

Drappi sono stati rimossi e disposti tutto attorno alle grandi immagini a colori di Mao che adornano gli edifici pubblici: il Palazzo del popolo, il Museo di storia che lo fronteggia e la porta Tien An Men che conduce alla Città proibita. Dalle vie lastricate del centro, diverse migliaia di lavoratori e di nuove generazioni — di dirigenti, dovuto in parte alle leggi ineluttabili della biologia, in parte agli scontri politici che si sono succeduti con intensità drammatica soprattutto nell'ultimo decennio — o di altri, da tempo uno dei motivi ricorrenti nei testi cinesi era la necessità di integrare gli organismi dirigenti a tutti i livelli con esponenti appunto delle diverse generazioni e, quindi, delle diverse esperienze politiche.

Un problema di organizzazione dei vertici tuttavia rimane. Gli ultimi sviluppi della lotta interna in Cina sono stati clamorosi e recentissimi, poiché risalgono al primo anno dell'anno. Anche le loro conclusioni più generali sono note: l'allontanamento di Teng Hsiao-ping, un altro dei pochi superstiti della generazione più anziana già emarginato e condannato durante la rivoluzione culturale, poi riammesso accanto a Ciu En-lai come suo sostituto nella direzione del governo. Tuttavia neanche questo brusco cambiamento sembra avere concluso lo scontro; la polemica contro Teng è continuata e numerosi osservatori a Pechino hanno creduto di riscontrare negli stessi testi con cui essa veniva condotta accenti diversi, da loro interpretati come sintomi di un persistere di tendenze pure diverse.

Il nuovo primo ministro cinese è dal marzo scorso Hua Kuo-feng. Sebbene in precedenza poco conosciuto al mondo esterno, egli è oggi divenuto, per il prestigio stesso della sua carica, il massimo rappresentante del partito Mao Tse-tung.

Longo e Berlinguer, saluti i rappresentanti dell'Ambasciata, hanno apposto le loro firme nel registro che raccoglie le testimonianze di cordoglio.

Reazioni e iniziative anche dal mondo del lavoro: la Federazione dei lavoratori dei trasporti e comunicazioni in Jugoslavia e la Federazione unitaria dei portuali italiani hanno deciso il boicottaggio delle navi battenti bandiera cilena per i giorni dell'11, 12 e 13 settembre nei porti jugoslavi e italiani. La Fulp osserva che lo scopo dell'iniziativa congiunta è di allargare la solidarietà con i lavoratori e il popolo cileno a tutti i paesi dell'Europa e del Mediterraneo.

Certo vi sono ancora nei massimi organismi del partito figure emerse durante le diverse fasi della guerra civile. Ma, dopo le espulsioni, più o meno drammatiche, conseguenza delle aspre lotte di frazione degli ultimi 15-20 anni, esse costituiscono ormai una minoranza del tutto esigua, due o tre nomi, non di più. La morte di Mao coincide quindi con l'avvento di una nuova generazione — o di nuove generazioni — di dirigenti, dovuto in parte alle leggi ineluttabili della biologia, in parte agli scontri politici che si sono succeduti con intensità drammatica soprattutto nell'ultimo decennio — o di altri, da tempo uno dei motivi ricorrenti nei testi cinesi era la necessità di integrare gli organismi dirigenti a tutti i livelli con esponenti appunto delle diverse generazioni e, quindi, delle diverse esperienze politiche.

Un problema di organizzazione dei vertici tuttavia rimane. Gli ultimi sviluppi della lotta interna in Cina sono stati clamorosi e recentissimi, poiché risalgono al primo anno dell'anno. Anche le loro conclusioni più generali sono note: l'allontanamento di Teng Hsiao-ping, un altro dei pochi superstiti della generazione più anziana già emarginato e condannato durante la rivoluzione culturale, poi riammesso accanto a Ciu En-lai come suo sostituto nella direzione del governo. Tuttavia neanche questo brusco cambiamento sembra avere concluso lo scontro; la polemica contro Teng è continuata e numerosi osservatori a Pechino hanno creduto di riscontrare negli stessi testi con cui essa veniva condotta accenti diversi, da loro interpretati come sintomi di un persistere di tendenze pure diverse.

Il nuovo primo ministro cinese è dal marzo scorso Hua Kuo-feng. Sebbene in precedenza poco conosciuto al mondo esterno, egli è oggi divenuto, per il prestigio stesso della sua carica, il massimo rappresentante del partito Mao Tse-tung.

Longo e Berlinguer, saluti i rappresentanti dell'Ambasciata, hanno apposto le loro firme nel registro che raccoglie le testimonianze di cordoglio.

Reazioni e iniziative anche dal mondo del lavoro: la Federazione dei lavoratori dei trasporti e comunicazioni in Jugoslavia e la Federazione unitaria dei portuali italiani hanno deciso il boicottaggio delle navi battenti bandiera cilena per i giorni dell'11, 12 e 13 settembre nei porti jugoslavi e italiani. La Fulp osserva che lo scopo dell'iniziativa congiunta è di allargare la solidarietà con i lavoratori e il popolo cileno a tutti i paesi dell'Europa e del Mediterraneo.

Anche i lavoratori dell'Alfasud di Napoli esprimono, in un comunicato del Comitato Unitario Antifascista dell'Azienda, la ferma volontà che le forze politiche si adoperino «per la liberazione di tutti i prigionieri politici che da anni subiscono il martirio del regime di Pinochet».

Una manifestazione si è svolta, infine, a Milano dove, raccogliendo l'invito delle Federazioni sindacali, migliaia di lavoratori e democratici si sono riuniti in Piazza Mercanti. Tutti gli oratori intervenuti, in rappresentanza della Lega Internazionale

per i diritti e la liberazione dei popoli, della Federazione Sindacale e della Cui cilena, hanno ricordato la tragica giornata dell'11 settembre 1973, quando la violenza fascista pose fine alla grande esperienza democratica cilena.

Particolare rilievo all'opposizione della Chiesa del Cile al regime di Pinochet viene dato in un comunicato congiunto emesso da Gioventù Aclista, dal Movimento Cristiano per la pace, dalla Comunità di S. Paolo e dai Cristiani per il socialismo del Lazio. Nel documento si sottolinea che «i vertici della Chiesa si accostano così alle migliaia di cristiani che lottano e soffrono per la liberazione del proprio popolo». Anche le Acli ricordano il doloroso anniversario in un comunicato nel quale si sottolinea «il contributo che tan-

ti si sono succeduti con intensità drammatica soprattutto nell'ultimo decennio — o di altri, da tempo uno dei motivi ricorrenti nei testi cinesi era la necessità di integrare gli organismi dirigenti a tutti i livelli con esponenti appunto delle diverse generazioni e, quindi, delle diverse esperienze politiche.

PECHINO, 10

La Cina ha iniziato oggi i dieci giorni di lutto per la morte di Mao. Da domani il corpo del grande leader scomparso sarà composto nella vasta Sala del popolo per ricevere l'interrotto omaggio dei cinesi fino al 18 settembre, giornata dell'addio, che culminerà in una solenne cerimonia funebre quando, alle tre del pomeriggio, tutti i cinesi renderanno ogni attività in tutte le località dell'immenso paese e rimarranno in raccoglimento per tre minuti. Le bandiere sono a mezza asta. Si vedono molti bracciali neri per le vie di Pechino. Diversi hanno all'occhiello un fiore di carta bianco, il colore del cordoglio, che pure è generale e profondamente sentito.

La giornata è trascorsa calma. La gente ha evitato particolari assembramenti sulla piazza Tien An Men, limitandosi a sostare in raccoglimento, per un attimo, davanti al grande ritratto del presidente Mao, ora drappugiato dei colori del lutto nero e giallo. Le commemorazioni si fanno nei posti di lavoro, ma già questa sera, diverse migliaia di persone si andavano radunando davanti alla Città proibita, attendendo certamente di rendere omaggio alla salma del presidente Mao, prime avanguardie dell'immenserevole esercito di popolo che sfilerà nei prossimi giorni.

Drappi sono stati rimossi e disposti tutto attorno alle grandi immagini a colori di Mao che adornano gli edifici pubblici: il Palazzo del popolo, il Museo di storia che lo fronteggia e la porta Tien An Men che conduce alla Città proibita. Dalle vie lastricate del centro, diverse migliaia di lavoratori e di nuove generazioni — di dirigenti, dovuto in parte alle leggi ineluttabili della biologia, in parte agli scontri politici che si sono succeduti con intensità drammatica soprattutto nell'ultimo decennio — o di altri, da tempo uno dei motivi ricorrenti nei testi cinesi era la necessità di integrare gli organismi dirigenti a tutti i livelli con esponenti appunto delle diverse generazioni e, quindi, delle diverse esperienze politiche.

Un problema di organizzazione dei vertici tuttavia rimane. Gli ultimi sviluppi della lotta interna in Cina sono stati clamorosi e recentissimi, poiché risalgono al primo anno dell'anno. Anche le loro conclusioni più generali sono note: l'allontanamento di Teng Hsiao-ping, un altro dei pochi superstiti della generazione più anziana già emarginato e condannato durante la rivoluzione culturale, poi riammesso accanto a Ciu En-lai come suo sostituto nella direzione del governo. Tuttavia neanche questo brusco cambiamento sembra avere concluso lo scontro; la polemica contro Teng è continuata e numerosi osservatori a Pechino hanno creduto di riscontrare negli stessi testi con cui essa veniva condotta accenti diversi, da loro interpretati come sintomi di un persistere di tendenze pure diverse.

Il nuovo primo ministro cinese è dal marzo scorso Hua Kuo-feng. Sebbene in precedenza poco conosciuto al mondo esterno, egli è oggi divenuto, per il prestigio stesso della sua carica, il massimo rappresentante del partito Mao Tse-tung.

Longo e Berlinguer, saluti i rappresentanti dell'Ambasciata, hanno apposto le loro firme nel registro che raccoglie le testimonianze di cordoglio.

Reazioni e iniziative anche dal mondo del lavoro: la Federazione dei lavoratori dei trasporti e comunicazioni in Jugoslavia e la Federazione unitaria dei portuali italiani hanno deciso il boicottaggio delle navi battenti bandiera cilena per i giorni dell'11, 12 e 13 settembre nei porti jugoslavi e italiani. La Fulp osserva che lo scopo dell'iniziativa congiunta è di allargare la solidarietà con i lavoratori e il popolo cileno a tutti i paesi dell'Europa e del Mediterraneo.

Anche i lavoratori dell'Alfasud di Napoli esprimono, in un comunicato del Comitato Unitario Antifascista dell'Azienda, la ferma volontà che le forze politiche si adoperino «per la liberazione di tutti i prigionieri politici che da anni subiscono il martirio del regime di Pinochet».

Una manifestazione si è svolta, infine, a Milano dove, raccogliendo l'invito delle Federazioni sindacali, migliaia di lavoratori e democratici si sono riuniti in Piazza Mercanti. Tutti gli oratori intervenuti, in rappresentanza della Lega Internazionale

per i diritti e la liberazione dei popoli, della Federazione Sindacale e della Cui cilena, hanno ricordato la tragica giornata dell'11 settembre 1973, quando la violenza fascista pose fine alla grande esperienza democratica cilena.

Particolare rilievo all'opposizione della Chiesa del Cile al regime di Pinochet viene dato in un comunicato congiunto emesso da Gioventù Aclista, dal Movimento Cristiano per la pace, dalla Comunità di S. Paolo e dai Cristiani per il socialismo del Lazio. Nel documento si sottolinea che «i vertici della Chiesa si accostano così alle migliaia di cristiani che lottano e soffrono per la liberazione del proprio popolo». Anche le Acli ricordano il doloroso anniversario in un comunicato nel quale si sottolinea «il contributo che tan-

ti si sono succeduti con intensità drammatica soprattutto nell'ultimo decennio — o di altri, da tempo uno dei motivi ricorrenti nei testi cinesi era la necessità di integrare gli organismi dirigenti a tutti i livelli con esponenti appunto delle diverse generazioni e, quindi, delle diverse esperienze politiche.



PECHINO. — Cittadini rendono omaggio al grande ritratto del presidente Mao nella piazza Tien An Men

La più grave collisione aerea nella storia dell'aviazione civile

Scontro fra jet a diecimila metri sul cielo di Zagabria: 176 morti

La catastrofe fra un «Trident» inglese e un «DC 9» jugoslavo carico di turisti tedeschi diretti a Colonia - Nessun superstite - Rottami nel raggio di decine di chilometri in una zona di villaggi

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 10

Catastrofe nel cielo di Zagabria. Due «jet» in volo si sono scontrati poco prima di mezzogiorno ad una altezza di 10 mila metri. In una spaventosa deflagrazione hanno perso la vita 176 persone, 14 di equipaggio e 162 passeggeri, che si trovavano all'interno dei due aerei. L'incidente è avvenuto tra un «DC 9» della compagnia turistica jugoslava «Inex-Adria» di Lubiana e un «Trident» della compagnia di bandiera inglese British Airways. Per motivi che dovranno essere chiariti dalla commissione di inchiesta subito costituita, i due aerei sono venuti a collisione, come si è detto, a diecimila metri. Molto probabilmente, uno dei due jet doveva essere uscito dal proprio corridoio di rotta, andando a invadere il corridoio dell'altro. Lo scontro si è verificato nel cielo al di sopra della cittadina di Vrbcica.

Alcuni contadini hanno dichiarato che, poco prima delle 12, sopra la loro testa avevano sentito una tremenda esplosione. I resti dei due aerei, ben pochi in verità, sono stati scagliati in un raggio di alcune decine di chilometri. Il DC 9 jugoslavo era partito poco prima dall'aeroporto di Spalato diretto a Colonia. Aveva a bordo 108 turisti della Germania occidentale che avevano trascorso un periodo di vacanza sulla costa adriatica e cinque membri dell'equipaggio. Sull'aereo inglese partito da Londra e diretto a Istanbul, si trovavano invece 51 passeggeri e 9 membri dell'equipaggio. Contrariamente a quanto si

riteneva in un primo tempo, il «Trident» inglese non aveva, pare, previsto sul foglio di volo alcun scalo in aeroporti jugoslavi. Secondo notizie ufficiali tra le vittime figurano solamente cinque cittadini jugoslavi, membri dell'equipaggio del DC 9. Sembra che al momento del mortale scontro il DC 9 fosse in fase di discesa, con una velocità di 200 chilometri orari. Il DC 9 era in fase di discesa, con una velocità di 200 chilometri orari. Il DC 9 era in fase di discesa, con una velocità di 200 chilometri orari.

L'ultimo scontro si è verificato il 30 luglio '71 quando un «Boeing» delle linee giapponesi si era scontrato con un aereo militare, provocando la morte di 182 persone. La capitale croata è stata nuovamente colpita da un incidente di così grave portata. Dieci anni addietro era stata a causa del «treno della morte» che nell'ultimo giorno di agosto era entrato in stazione a velocità pacifica, uscendo dai binari e provocando la morte di oltre 150 persone.

Per quanto riguarda l'«Inex-Adria» di Lubiana, va rilevato che un altro aereo dello stesso tipo DC 9 era precipitato l'autunno scorso alla periferia di Praga in fase di atterraggio mentre riportava a casa una comitiva di lavoratori cecoslovacchi che, come quelli tedeschi occidentali partiti oggi, avevano

trascorso le ferie sulla riviera adriatica. Per Zagabria, oggi, avrebbe dovuto essere una giornata di festa. La città aveva issato le bandiere per l'apertura solenne della fiera autunnale che ogni settembre si svolge nella capitale croata. Invece si è trasformata in una giornata di lutto per la morte di 176 persone strappate alla vita da una nuova sciagura del cielo.

Silvano Goruppi

OGGI

se permette

NOI nutriamo, ci sia permesso confessarlo, una tal quale simpatia per il banchiere Sindona, una simpatia per così dire silenziosa, perché egli, che non conosciamo, che non abbiamo mai visto e probabilmente non vedremo mai, rappresenta la conferma di una nostra antica tesi (della quale del resto non pretendiamo di essere gli autori) secondo la quale i signori debbono compiere una operazione sola: rabbarci quanti più soldi possono una volta e per il resto della vita possono poi vivere sereni, mentre noi ogni mese dobbiamo guardargli da campo la fetta che ripetiamo di trenta giorni in trenta giorni, con la condanna, in più, di sperare che duri sempre. Se voi leggete, come noi abbiamo fatto e facciamo avidamente, le cronache giornalistiche, vedrete che parole gravi e negative: «drammatico, orak, buco, ammanno, inestricabile, aperto, ineluttabile», e secondo ogni logica, dovrete credere che l'uomo al quale questi termini si riferiscono non sia un altro miserabile e passi i suoi giorni faticosamente e moralmente distrutto. Una cupa angoscia dovrebbe insoddisfatto, e per il ritorno delle malattie compiere o per la pena di non potere o non sapere porvi riparo, in ogni caso tardivo. Invece non abbiamo mai visto (e non abbiamo mai visto) di quelle dei grandi ladri,

Fortebraccio

A tre anni dal golpe fascista dei generali

I democratici italiani a fianco del Cile

Un comunicato dell'Associazione Italia-Cile — Manifestazioni di lavoratori a Napoli e a Milano — Boicottaggio delle navi battenti bandiera cilena da parte dei portuali italiani e jugoslavi — Dichiarazione di Zaccagnini

Nel terzo anniversario del golpe militare in Cile che portò alla dittatura fascista di Pinochet, i democratici italiani hanno organizzato una manifestazione di solidarietà con il popolo cileno. Il Comitato nazionale Italia-Cile Salvador Allende ha ribadito, in un suo comunicato, come a tre anni di distanza dal golpe militare fascista, il popolo cileno è ancora in lotta. Ricordando che Luis Corvalan e gli altri dirigenti dei partiti politici

clienti devono essere strappati dalle mani della giunta», il comunicato conclude rivolgendosi «un appello a moltiplicare gli sforzi e l'impegno unitario perché da tutto il paese si levino, un ammonimento ai militari golpisti a mettere fine alla repressione e alle violenze che insanguinano ancora la patria di Salvador Allende e di Pablo Neruda».

Reazioni e iniziative anche dal mondo del lavoro: la Federazione dei lavoratori dei trasporti e comunicazioni in Jugoslavia e la Federazione unitaria dei portuali italiani hanno deciso il boicottaggio delle navi battenti bandiera cilena per i giorni dell'11, 12 e 13 settembre nei porti jugoslavi e italiani. La Fulp osserva che lo scopo dell'iniziativa congiunta è di allargare la solidarietà con i lavoratori e il popolo cileno a tutti i paesi dell'Europa e del Mediterraneo.

Cile, il prezzo del fascismo: a tre anni dal colpo di Stato

A pag. 3

(Segue in ultima pagina)